

In rivista *Design – strumento per migliorare la qualità della vita*, Anno 1975 – numero 4, pag. 43-47, Bergamo 1975

La grafica tridimensionale di Max Huber

di Bruno Munari

Max Huber arriva in Italia nel 1940, invitato da Antonio Boggeri a lavorare nel suo Studio. La situazione in Italia, in quegli anni, non era ben chiara: c'erano molti pittori che si occupavano anche di grafica e lavoravano con stile pittorico, costringendo gli stampatori a realizzare degli stampati che risultavano sempre delle approssimazioni rispetto all'originale eseguito a tempera o addirittura a olio su tela. Questo perché gli artisti anche oggi si sentono sempre superiori alle tecniche e costringono le tecniche a seguire i loro capricci. A quei tempi si parlava di stampati a dieci o venti colori, necessari per ottenere una imitazione meno approssimativa dell'originale.

Antonio Boggeri aprì in quegli anni il suo Studio dal quale uscivano dei lavori veramente grafici nel senso che diamo oggi a questo termine: non dei bozzetti pittorici riprodotti almeno in quadricromia, bensì lavori studiati apposta per la stampa, secondo le tecniche di stampa.

Max Huber veniva da una scuola grafica di Zurigo, dove insegnanti specializzati passavano agli studenti quelle informazioni e quel metodo più giusto per operare nel campo della stampa. Egli portò ai grafici milanesi quello spirito fatto di geometria e di tecnica, che gli artisti definiscono «freddo». Solo che oggi, dopo parecchi anni di questo metodo, aumentano sempre i grafici freddi e diminuiscono gli artisti grafici caldi. Sono molti i grafici che devono dire grazie a Huber per la tecnica progettuale che ci ha insegnato. Da lui abbiamo imparato la precisione e le combinazioni geometriche, abbiamo visto e apprezzato i colori freddi, ma puri, della selezione per la stampa: quel giallo, quel rosso e quel blu, assolutamente «sbagliati» secondo il gusto pittorico ma giusti secondo il metodo progettuale. Quei colori definiti «svizzeri» dai pittori, sono i colori puri che danno tutte le combinazioni brillanti e pulite della grafica di oggi. Max Huber, in seguito, ha lavorato anche con architetti per l'impostazione grafica dei testi nelle esposizioni. Il maggior numero di lavori, credo, lo ha realizzato assieme agli architetti Castiglioni, per la Fiera di Milano, per le mostre della Radio e della Televisione. La facciata del padiglione ENI-ANIC del 1958 è un esempio di grafica ancora attuale. Le scritte su vetri trasparenti per il padiglione Montecatini (Vernici) facevano da sole tutto l'allestimento. L'uso delle fotografie in modo non banale, l'uso di specchi ed altri effetti ottici studiati assieme agli architetti Castiglioni, davano una impronta tutta particolare a questi allestimenti che noi andavamo sempre a guardare come andare a una mostra. In molti di questi allestimenti vennero fatte delle scoperte di grafica e di comunicazione visiva, ancora oggi valide e spesso imitate, nelle cosiddette arti applicate (come si diceva una volta) avvenivano delle vere e proprie invenzioni, sia perché non si pensava di fare dell'arte, sia perché si usava qualunque tecnica la più nuova, sia perché il cliente, in questi casi, non vuole la stessa cosa dell'anno scorso (al contrario del collezionista che invece vuole sempre la stessa cosa per cui l'artista è costretto a ripetersi e dice: bisogna pur vivere).

Ma questo discorso dell'arte pura che imita l'arte applicata ci porterebbe ora fuori tema. Teniamolo buono per un altro momento e intanto abbiamo il tempo per documentarci bene.

Diciamo quindi a Max Huber che siamo stati contenti di averlo avuto con noi e gli auguriamo di continuare a stupirci.